



«L'Msi non profani quella tomba»: rivolta dei parenti di Cesare Battisti

Revocata all'ultimo momento, ieri, la veglia che l'Msi doveva tenere al mausoleo di Cesare Battisti, che sovrasta la città di Trento...

La mafia controlla un quinto dell'economia del Mezzogiorno

Il illeciti, cioè 50.000 miliardi incassati ogni anno attraverso droga, estorsioni, gioco clandestino ecc. Lo sostiene il settimanale «Il Mondo»...

Non sono malati due camorristi ricoverati da mesi in ospedale

dovranno lasciare l'ospedale di Caserta, nel quale sono stati ricoverati dal 10 settembre scorso, perché non sono ammalati...

Assassinato il giornalista disperso da giorni sulla Maiella?

Incidente o delitto? È un giallo la scomparsa di Paolo Barrasso, giornalista scientifico, ricercatore, studioso di lupi e di lontre...

Incendiato a Misterbianco un altro deposito di vestiti

Un capannoncino adibito a deposito di capi di abbigliamento di Misterbianco (Catania) è stato distrutto da un incendio...

GIUSEPPE VITTORI

Nuoro A giudizio coppia di «santoni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Processioni notturne dietro croci mozzate, pozioni miracolose, sedute di pranoterapia trasformate in oscuri riti esorcistici...

Dell'attività del «gruppo del Signore» a Nuoro se n'era parlato una prima volta quasi due anni fa, in seguito alle testimonianze anonime di alcuni «fuoriusciti» ad un quotidiano locale...

■ MICHELE. Durante comunque, è la prima disavventura giudiziaria. Già sette anni fa, il pranoterapeuta - proveniente da Messina - era stato incriminato e anche arrestato per tre giorni...

Camorra: le motivazioni dell'ultima sconcertante sentenza emessa dalla Cassazione Carnevale: «Abbiamo solo applicato la legge» Ecco perché sei ergastolani sono liberi

«L'atto che rispediva in carcere i sei camorristi era illegittimo», così i giudici di Cassazione presieduti da Corrado Carnevale hanno motivato, ieri, la sentenza con cui, lunedì scorso, sono stati rimessi in libertà sei camorristi di Afragola. Critico Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Anm: «I magistrati non possono essere neutrali e nascondersi dietro lo schermo del formalismo giuridico».

■ ROMA. Finalmente scappato perché, lunedì scorso, sei camorristi hanno lasciato il carcere di Poggioreale, liberi nonostante una condanna di primo grado all'ergastolo: è stata, semplicemente, applicata la legge. «Non abbiamo fatto altro che applicare la legge», spiegano, nella motivazione della sentenza, i giudici di Cassazione presieduti da Corrado Carnevale. Erano scaduti i termini della custo-

I giudici che indagano sulle stragi hanno raccolto documenti inediti e testimonianze di ex terroristi che possono fare luce sui misteri

Spediti alcuni avvisi di garanzia in «cantiere» grosse incriminazioni I responsabili di trame e depistaggi sono già stati individuati

Svelati i complotti di Stato?

A una svolta le indagini su Brescia e piazza Fontana

Una nuova luce sulla strage di piazza Fontana e quella di piazza della Loggia. I giudici di Milano e Brescia, che rischiano di vedersi tolta l'inchiesta, sono stati trovati nella sede del Sismi documenti decisivi. Già partite alcune comunicazioni giudiziarie, mentre sono in «cantiere» grosse incriminazioni.

GIANNI CIPRIANI ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Un ex agente del Sid, Antonio La Bruna, ha raccontato molte cose: altri ex terroristi, fascisti, pentiti, hanno parlato. In più, dopo oltre vent'anni, sono stati trovati alcuni documenti, a dir poco molto interessanti, dei servizi segreti. Insomma, le nuove indagini sulle stragi di piazza Fontana e di Brescia sembrano essere arrivate ad un punto fondamentale: dimostrare in maniera documentata, e non più «politica», che si è trattato di stragi di

Stato che hanno visto come protagonisti sia terroristi che agenti dei servizi segreti che hanno obbedito agli ordini del potere politico e, quindi, non possono essere definiti devianti. I giudici (che rischiano di vedersi togliere le indagini) hanno finalmente nomi, cognomi e indirizzi, più una serie di riscontri. E già sono state spedite alcune comunicazioni giudiziarie, per fatti secondari, mentre sono mature incriminazioni ben più pesanti.

Le indagini alle quali stanno lavorando i giudici Guido Salvini e Dello Zorzi riguardano la strage di piazza Fontana e quella di Brescia. La prima avvenne il 12 dicembre 1969, a Milano. Una bomba esplose nel salone della banca nazionale dell'agricoltura uccidendo 16 persone e ferendone 87. Lo stesso giorno ci furono altre attentati, senza vittime. Quell'episodio diede il via alla tristemente nota strategia della tensione. A Brescia la bomba esplose il 28 maggio del 1974, mentre in piazza della Loggia si svolgeva una manifestazione contro la violenza fascista. Morirono 8 persone, 102 furono i feriti. Due stragi impunte per le quali emerse un ruolo di uomini dei servizi segreti e di estremisti di destra. Queste due ipotesi sarebbero ora confermate, anche se, a quanto pare, i due episodi potrebbero essere definiti più correttamente come stragi di Stato

piuttosto che stragi fasciste. La nuova inchiesta va avanti da circa due anni. Un lavoro paziente che ha consentito ai giudici di trovare un varco d'accesso attraverso il muro del silenzio e di omentà che circonda ogni episodio della strategia della tensione. Poi un «nero» ha cominciato a parlare, seguito a sua volta da altri tre ex terroristi. Ma è nell'ultimo anno che le indagini hanno registrato un'accelerazione, dopo che l'ex capitano del Sid, Antonio La Bruna, ha deciso di fornire ai magistrati alcune indicazioni fondamentali in documenti scoperti all'interno della sede del Sismi di Forte Bracchi. E proprio a Forte Bracchi i giudici hanno trovato un'inattesa collaborazione da parte di alcuni dirigenti che ha consentito di recuperare carte e materiale molto importante. Adesso, dunque, dopo tante ipotesi e mezze verità, esiste la

possibilità concreta di dare un volto e un nome agli stragisti. E infatti i giudici avrebbero già in mano una lista di ufficiali dell'esercito, dei carabinieri implicati a titolo diverso nella vicenda, inoltre sarebbe stato scoperto anche in che modo gli stragisti si sono procurati l'esplosivo per le loro azioni. Non solo: le testimonianze e i documenti hanno anche consentito di ricostruire con precisione le attività delle «cellule nere» di Milano, Genova, della Toscana e del Veneto.

Acquisizioni fondamentali in grado di gettare una nuova luce su due delle tragedie più gravi dell'Italia repubblicana. Due episodi che hanno visto un fittissimo lavoro di uomini dei servizi segreti che si sono impegnati per nascondere la verità. Per l'attentato di piazza Fontana, come è noto, i neofascisti indicati come responsabili, Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini,

l'agente Z del Sid, sono stati prima condannati poi assolti. L'uomo indicato come autore della strage di piazza della Loggia, Emmano Buzzi, è stato strangolato in carcere da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, proprio quando le accuse a carico del neofascista erano sul punto di crollare. E le indagini sulla strage di Brescia hanno consentito di comprendere, diversamente da quanto si era creduto, che in quei giorni i servizi segreti si erano dati molto da fare per confondere i giudici. Perché? Si trattava di uomini dei servizi devianti? Sarebbe da dire. Le testimonianze e i documenti trovati fanno pensare che gli agenti abbiano avuto avalli e coperture in sede politica. Insomma, una nuova luce potrebbe essere fatta su piazza Fontana e piazza della Loggia. Due stragi di Stato. Forse proprio per questo sono molte le persone che hanno paura della verità.

Coro di proteste: «È un colpo di piccone sul diritto alla verità» Critiche indignate a Cossiga per il veto sulle inchieste «calde»

Quelle inchieste toccano il nervo scoperto della società civile. Così, al di là dei problemi procedurali, contro la decisione di Cossiga di non firmare il decreto di proroga sulle inchieste, si schierano magistrati, politici e parenti delle vittime delle stragi. «Limitiamo la proroga a sei mesi», propone Gargani (Dc). Silvetri (Csm): «L'atteggiamento di Cossiga è inaccettabile sul piano politico e costituzionale».



L'attentato in piazza della Loggia a Brescia nel maggio del '74

■ ROMA. Un rimedio, per risolvere il braccio di ferro tra Quirinale e palazzo Chigi, lo indica il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuseppe Gargani: una proroga più breve, sei mesi invece di due anni. Così, sostiene l'opponente democristiano, si potrebbe andare verso un accordo istituzionale che consenta il superamento di questa situazione. Ma, sentendo il coro di accuse che si leva nella società civile e nella magistratura, sembra davvero che questa sia una soluzione poco accettabile. Totalmente inammissibile, invece, la tesi di Cossiga che vorrebbe impedire del tutto la proroga: «Un atteggiamento inaccettabile sul piano politico e costituzionale» è il commento di Silvetri, componente del Csm - «La necessità della proroga nasce dall'enormità dei fatti su cui si indaga, per cui lo scrupolo del presidente nel dover firmare un decreto in tal senso è poco credibile. Sul piano istituzionale contrasta una decisione politica del genere».

La inchiesta che subirebbero uno «stop» sono proprio quelle su episodi drammatici che tormentano ancora la coscienza della gente. Tutte unificate da un solo filo nero che lega piazza Fontana a piazza della Loggia, Bologna a Ustica: il ruolo dei servizi segreti. Proprio i servizi, negli anni, hanno rappresentato il braccio operativo per mantenere lo stato italiano in una situazione di sovranità limitata, applicando spesso le teorie drastiche della «guerra non ortodossa».

«Imponendo il suo no alla proroga di due anni di tutte le inchieste istruttorie riguardanti reati di strage, il presidente Cossiga infligge ancora una volta un violento colpo di piccone al diritto di verità e giustizia del popolo italiano». Questa la nota emessa dal direttivo del Coordinamento antimafia di Palermo. Con un atto formale la Cossiga copre responsabilità delle stragi degli ultimi vent'anni.

«Ci troviamo di fronte a una manifesta volontà del presidente della Repubblica di violare principi e prerogative istituzionali», ha affermato l'opponente della Rete, Alfredo Galasso - «Non si tratta più di un eccesso di estemazione, ma del compimento di atti formali, che non sono i primi né

ragionevole prevedere che siano gli ultimi. Al presidente spetta il potere di rinvio motivato alle camere, non un veto generale». La presidente dell'associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfetti, in una dichiarazione, afferma che «oggi l'esigenza primaria (esigenza finora mai da nessuno negata) è che il giudice istruttore, dottor Priore, possa continuare le indagini. Per gli avvocati di parte civile Franco Di Maria, Romeo Ferrucci ed Alfredo Galasso sostenitori che il presidente della Repubblica, è ormai chiaro, ha paura della verità, è deciso a non farla emergere con qualunque mezzo». Secondo gli avvocati «Cossiga recede dai

Mastelloni: «Hyperion legata al caso Moro»

■ ROMA. Un quarto uomo «di cultura», forse anche individuato dagli inquirenti, certo ma incriminato per il sequestro e l'uccisione di Moro.

Questo «identikit della probabile mente politica» del sequestro che ha cambiato la storia dell'Italia. «Un uomo di Hyperion», ha ipotizzato il giudice veneziano Carlo Mastelloni che, ieri, ha inviato alla commissione Stragi gli atti della sua inchiesta su Superclan e su Hyperion: Superclan è il gruppo nato da una costola delle Brigate rosse, costituito da Corrado Simioni, Vanni Mulinaro, Duccio Berio e altre persone; le stesse che riappariranno di nuovo dietro la facciata della scuola di lingue parigina «Hyperion».

La storia del nucleo definito da Curcio e Franceschini, «superclandestino», si intreccia più volte con quella delle Br ufficiali, quelle finite in carcere e sepolte da una valanga di ergastoli. Per esempio, dopo la «decapitazione» dei vertici brigatisti con gli arresti del settembre 1974 a Pinerolo, la guida dell'organizzazione che rapirà e ucciderà Moro, passerà nelle mani di due uomini provenienti da Superclan, Mario Moretti e Prospero Gallinari. Due brigatisti che manterranno contatti frequenti con la sede parigina.

Negli atti del giudice veneziano, spediti a Roma, com-

pare anche una storia interessante e che si collega direttamente con il caso Moro, con la vicenda del quarto uomo e con il gruppo parigino «superclandestino». Tra la fine del 1977 e il giugno del 1978, la scuola di lingue «Hyperion» stava cercando di aprire una succursale a Roma. Gli uomini che avrebbero preso casa a Roma nel periodo del sequestro Moro, secondo Mastelloni erano Duccio Berio e Corrado Simioni.

Si torna dunque a discutere sul ruolo di quella che è stata definita la «centrale internazionale» dell'eversione. Uno strano punto di raccordo del terrorismo verso il quale aveva puntato la sua attenzione il giudice padovano Pietro Calogero. Indagando su «Hyperion», Calogero stava per far perquisire la sede di Parigi. Poi, una fuga di notizie pilotata dall'interno del Sisd, «bruciò» la pista. Quella fuga di notizie fu talmente «convincente» che le autorità francesi evitarono di collaborare per altri due anni.

Fu infatti solo quando la scuola aveva chiuso i battenti, nel 1981, che la polizia francese permise alla Digos di Roma di mettere insieme un voluminoso fascicolo sugli uomini di «Hyperion». Fascicolo che è ancora contenuto in un processo romano su Baudet e altri francesi; processo in «regime di proroga» il cui titolare è Rosario Priore.

Assassinato il giornalista disperso da giorni sulla Maiella?

Incendiato a Misterbianco un altro deposito di vestiti

La Corte costituzionale rigetta il ricorso del genitore naturale Resterà con la famiglia legale la bimba contesa da due padri

CARLA CHELO

■ ROMA. Quando sarà più grande, Francesca potrà scegliere il papà che preferisce. Per adesso, dato che ha solo 3 anni, ha deciso per lei la Corte Costituzionale e ha stabilito, nel suo interesse, di lasciarla crescere con la famiglia legittima, quella che l'ha allevata fino ad ora. Nel conflitto tra i due uomini che si contendevano la paternità della piccola Francesca, nata da una relazione extraconiugale, ma riconosciuta dalla famiglia legittima, i giudici dell'Alta corte hanno deciso per un'innovazione moderata delle leggi che riguardano il diritto di famiglia. Con una sentenza interpretativa di rigetto, hanno respinto le argomentazioni del padre naturale, al quale viene negato il diritto di intraprendere il riconoscimento di paternità del padre legale (il primo passo per avviare le pratiche per il ri-

conoscimento di una nuova paternità), ma hanno riconosciuto valide alcune delle argomentazioni generali sollevate dalla famiglia della bambina. Le motivazioni che hanno guidato i giudici della Consulta si conosceranno solo tra qualche giorno, quando la sentenza verrà depositata. Per adesso, oltre alle notizie sulla sentenza filtrate dalla Corte Costituzionale, vale la pena di raccontare la storia di Francesca e dei suoi due papà. Anche perché il suo caso, per il momento unico, potrebbe, in tempi come questi di «voglia di paternità», ripetersi. E magari, con lo zampino delle nuove tecniche riproduttive, con qualche complicazione. Pensiamo, solo per ipotesi, a cosa succederebbe se un donatore di seme (uno delle migliaia di giovani che consentono ad una coppia ste-

rile di avere un figlio) decidesse ad un certo punto di ritrovare uno dei suoi prodotti «biologici», magari per mendicare la paternità. Per adesso, si tratta di un'ipotesi astratta, poiché nel nostro Paese i donatori sono anonimi. Ma potrebbe diventare attuale, se fosse approvata la legge presentata da parlamentari socialdemocratici che e verdi che propone di rendere noti i nomi dei donatori di seme.

Niente a che spartire, comunque con la storia della bimba dai due papà. A contendere sono due uomini che hanno amato la sua mamma: il marito, Antonio de Rocco, un industriale delle scarpe di Lecce. L'articolo 244 è contestato anche per altri motivi. Perché non prevede alcun accertamento che escluda i ricatti o altre azioni strumentali, perché non tutela a sufficienza l'interesse preminente del minore.